



A casa di Francesco

L'elezione a pontefice ha acceso i riflettori sui luoghi cari a Jorge Mario Bergoglio: dalla casa natale alle comunità in cui visse come gesuita, fino alle mete della sua attività episcopale. Strumentalizzazioni commerciali a parte, un'occasione per conoscere il Papa da vicino

Elisabetta Gatto
BUENOS AIRES

Nei negozi di souvenir la sua immagine campeggia accanto a quella di Maradona e di Carlos Gardel, icone che a pieno titolo si sono guadagnate

un posto nel cuore della gente di Buenos Aires: alla stessa stregua e in modo così sentito da non sembrare inopportuno, c'è quella di Jorge Mario Bergoglio, il papa originario della *«fin del mundo»*, per stare all'espressione con cui si è presentato ai fedeli la sera del 13

marzo 2013, pochi minuti dopo la sua elezione a vescovo di Roma.

Papa Francesco è nato e cresciuto a Flores, un quartiere periferico della capitale, uno dei più antichi, che, come il pittoresco e più conosciuto Boca, si è nutrito dell'impulso vitale dell'immigrazione, principalmente italiana, ai primi del Novecento. Il padre Mario, ragioniere e funzionario delle ferrovie, era salpato nel 1928 da Genova per cercare fortuna in America insieme alla moglie Regina Sivori.

Al numero 531 di Calle Membrillar c'è la casa dove la famiglia Ber-

La gioia dei fedeli argentini alla notizia dell'elezione. In basso, la basilica di San José, che Bergoglio frequentò da ragazzo, maturando la vocazione religiosa.

goglio decise di stabilirsi e dove Jorge ha vissuto da bambino: oggi la facciata non è più decorata con marmo nero come un tempo, ma ha ancora un enorme portone di legno. Ci abita una signora sulla sessantina, Marta, con il marito.

La incontriamo mentre apre la porta a un fattorino: come Bergoglio, è figlia di emigranti italiani e apprezza lo stile di vita umile di chi ha scelto di abitare nel «*barrio de las casas baratas*», il quartiere della case a basso prezzo, rinfrescato, però, dalla brezza della pampa. «Forse da queste mura ho ereditato la stessa sobrietà di cui le ha impregnate papa Francesco», scherza.

Per questa ragione teme che la folla di visitatori che, da ogni angolo del mondo, ogni giorno si recano a fare visita alla casa dove nacque il futuro Papa possa trasformarsi in un «*merchandising della fede*». «A me piacerebbe che questa diventasse una casa-museo - continua Marta -. Per questo sarei anche disposta a trasferirmi. Ma alcune esasperazioni davvero non le sopporto: mi hanno appena chiesto da Roma un ramo dell'albero piantato davanti alla porta di ingresso o un mattone della casa. Mi sembra proprio eccessivo».

IL TOUR PAPAIE

L'Ente del turismo di Buenos Aires, dal canto suo, ha già predisposto nei fine settimana un «PapaTour» gratuito in bus nei luoghi della vita di Bergoglio, e molte delle tappe sono proprio nel quartiere di Flores.

A pochi metri della casa natale, c'è la piazzetta Herminia Brumana, dove il piccolo Jorge giocava a pallone tutti i pomeriggi con il fratello minore Oscar. Dietro l'angolo, ecco lo stadio El Nuevo Gasometro, «casa» della squadra del San Lo-

renzo de Almagro, che Bergoglio seguiva anche quando le partite si disputavano nel vecchio stadio, il Viejo Gasometro. Una passione quella per Los Santos (così sono chiamati i giocatori del San Lorenzo) che non nasconde, ereditata dal padre, che nel club del San Lorenzo aveva giocato a basket.

Il «*circuito papal*» prosegue con la visita alla chiesa dove il futuro pontefice fu battezzato, alla scuola dove fece le elementari, alla Basilica San José de Flores, dove da ragazzo scoprì la sua vocazione religiosa: la guida, Soraya Chaina, racconta che un giorno di primavera, invece di raggiungere i suoi amici per un picnic, Jorge si fermò nella basilica e maturò in quel momento la decisione di consacrare la sua vita a Dio.

E, ancora, si incontrano l'edicola dove comprava il giornale, il barbiere dove andava a tagliarsi i capelli. Poi ci si sposta nel quartiere di Devoto al Seminario dove Bergoglio iniziò i suoi studi, terminati poi a Santiago del Cile, e al Collegio del Salvador, dove insegnò letteratura e psicologia prima dell'ordinazione.

Ultima tappa nella Plaza de Mayo, alla Cattedrale metropolitana, dove il futuro vescovo di Roma ricevette l'ordinazione episcopale e dove si sono riuniti i fedeli la sera dell'elezione. Un'elezione accolta con furore: una folla di gente si è riversata nelle strade, nelle piazze sono stati improvvisati spettacoli di tango in suo onore. Nei giardini antistanti la Cattedrale, poco tempo dopo, è stata eretta una statua che lo ritrae. Ma Francesco non l'ha gradita, contrario a qualsiasi

forma di vanità e culto della persona, e ha voluto che fosse rimossa. Nulla di strano per un uomo frugale che, quando divenne primate d'Argentina, rinunciò alla residenza

di Olivos, vicino alla *estancia* usata come casa privata dai presidenti, e scelse di vivere in un piccolo e modesto appartamento al terzo piano della Curia, accanto alla cattedrale: come arredi solo un letto, un tavolo e una stufetta.

Alla macchina con l'autista preferiva l'autobus o la metropolitana, che gli permettevano di raggiungere le periferie della capitale, dove andava per officiare messa nelle *villas miserias*, le baraccopoli.

Queste non fanno parte del tour, ma molto più di altre tappe che rischiano di trasformarlo in un'icona pop, ne rappresentano l'essenza:

Bergoglio era soprannominato *cura villanos*, il prete della *villas*, dei quartieri più poveri e degradati. Una quindicina appena di fermate di metropolitana dal centro e si entra in un mondo fatto di emarginazione e rifiuto: ci abitano immigrati boliviani, peruviani, dominicani, paraguayani, che vivono di espedienti e di sussidi statali. Gente *fea*, brutta gente: così li definiscono i figli stessi

Marta abita nella casa natale del futuro Papa: «Mi piacerebbe che questa diventasse una casa-museo e sarei disposta a trasferirmi. Ma alcune esasperazioni non le sopporto»

A pochi metri dalla casa natale, c'è la piazzetta dove il piccolo Jorge giocava a pallone tutti i pomeriggi con il fratello minore Oscar. Dietro l'angolo, ecco lo stadio



A. BALLONE

Uno scorcio del caratteristico quartiere Boca, «fondato» da immigrati italiani come quello di Flores, in cui è nato Francesco.

degli immigrati della prima ondata, italiani e spagnoli, «quelli che avevano voglia di lavorare», come dicono per differenziarsi.

Ma per Jorge Bergoglio non era così. Quando era arcivescovo di Buenos Aires, infatti, il suo progetto missionario aveva come obiettivi principali la creazione di comunità aperte e fraterne, l'evangelizzazione rivolta a ogni abitante della città e l'assistenza ai poveri e ai malati. In occasione del bicentenario dell'indipendenza del Paese lanciò una campagna di solidarietà a livello nazionale per la realizzazione di duecento opere di carità entro il 2016.

Le villas miserias della capitale non fanno parte del tour, ma rappresentano l'essenza del Papa, molto più di altre tappe che rischiano di trasformarlo in un'icona pop

La società urbana e la modernità per Bergoglio rappresentavano una sfida e un'opportunità da cogliere: le città sono luoghi di incrocio e scambio, dove i legami culturali, storici, nazionali non sono omogenei e, al tempo stesso, le disuguaglianze sono più evidenti. Per lui mettersi a servizio della comunità, in primo luogo come buon cittadino, è il senso dell'essere un buon cristiano.

Con questo sguardo civico, l'Altro diventa quindi un concittadino. Suoi concittadini erano anche i detenuti del penitenziario federale di Devoto, l'unico carcere ancora

in funzione nel perimetro urbano della città, dove celebrava la messa nella cappella. Lo erano anche gli ecuadoriani e i boliviani che si riunivano nella chiesa di Nuestra Señora de los Inmigrantes, nel quartiere della Boca.

DISTRICARE I NODI

I «sentieri di papa Francesco» proseguono ben al di fuori dei confini della capitale, in luoghi per i quali si prevede un incremento importante del turismo religioso. I pellegrini possono visitare la parrocchia del Patriarca San José e il Colegio Maximo a San Miguel, a nord-est di Buenos Aires, una delle istituzioni più prestigiose dei gesuiti argentini, dove Bergoglio studiò filosofia e teologia e di cui fu rettore. Sotto la sua amministrazione, la biblioteca di teologia del Collegio divenne la più importante del continente sudamericano, arrivando a contare 140mila volumi, 800 riviste specializzate, 4.500 libri dell'epoca coloniale.

Proseguendo l'itinerario, non si possono dimenticare una serie di luoghi cari a un Papa profondamente mariano: la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria a Los Polvorines, dove fu catechista; la Basilica di Nuestra Señora de Luján, dove è venerata la statuetta miracolo-

Un altro luogo chiave è il Colegio Maximo dei gesuiti, a San Miguel. Sotto l'amministrazione di Bergoglio, la biblioteca divenne la più importante del Sudamerica



sa della Madonna, dal cui manto azzurro si crede derivino i colori della bandiera nazionale, e la Chiesa di San Giuseppe del Talar, dove è conservato il quadro della

Madonna che scioglie i nodi: oggetto di devozione, diventata, grazie a Bergoglio, molto popolare.

«Fu proprio lui, negli anni Ottanta, a introdurre a Buenos Aires l'immagine di questa Madonna - racconta ai pellegrini Soraya Chai - La scoprì durante il suo soggiorno in Germania e compose un'invocazione che i fedeli

potessero recitare per chiedere ausilio nel districare i nodi della vita». Il legame del Papa con la sua terra d'origine è molto stretto. Ancora di più lo è quello con la sua gente e in particolare con gli esclusi della periferia: «un sostantivo diffidente», come amava definirla Borges. In quegli «angoli stanchi, angoli di aggressioni e di solitudine», dove tutt'attorno gravita una «spazzatura d'anime», sembra ci sia spazio, oltre che per la brillante penna di Borges, anche per il cuore di Bergoglio. ■

PAPA BERGOGLIO, UN ANNO DOPO

Dopo il gesto coraggioso e profetico di Benedetto XVI, con la sua decisione di rinunciare al soglio pontificio, la sera del 13 marzo 2013 iniziava, sotto molti aspetti, una **rivoluzione per la Chiesa**. L'arrivo di un Papa «dalla fine del mondo», come disse di sé lo stesso Bergoglio nell'ormai celeberrimo primo discorso ai fedeli in Piazza San Pietro, ha rappresentato uno choc positivo per la Chiesa, il suo stile, la sua organizzazione e il suo modo di annunciare il Vangelo. Per ripercorrere questi 12 mesi *Popoli* organizza una **serata speciale a Milano, il 12 marzo**. Saranno presenti molte delle **firme abituali della rivista**, ma non sarà una classica conferenza: ognuno commenterà, con un breve intervento, una delle parole o frasi con cui il Papa ha catturato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. L'appuntamento è all'Auditorium San Fedele, via Hoepli 3/b, ore 20.45 (ingresso libero; programma completo nella seconda pagina di copertina di questo numero e su www.popoli.info).